

56 CALCAGNINI ANNA MARIA. Gaeta. (n. 4)

S. Angelo - Vetralla, 1° giugno 1768. (Originale AGCP)

Paolo conferma la diagnosi positiva fatta nella lettera precedente: "il vostro spirito è guidato e diretto dallo Spirito Santo, Spirito d'Amore Infinito". Conferma anche la norma di non parlare con gli altri delle proprie sofferenze e avversità o delle questioni dei parenti, né in casa né fuori. La stessa cosa vale anche per "le desolazioni o aridità ed altre presssure ed angustie interne". In questi casi deve star tranquilla, compiacendosi che sia "adempita la Divina Volontà in ogni evento", senza mai lamentarsi e lasciando "passar tutto come il fumo". Qualche sfogo d'amore è consentito, anzi raccomandato, ma solo per accettare meglio, con amore e come volontà di Dio, le cose che ci fanno soffrire. Di "lamenti" sotto forma di "giaculatorie d'amore, di dolore, di umiltà e rassegnazione", può farne quanti ne vuole. Se però lo Spirito Santo la porta a essere "tutta annichilata" in se stessa ed "abissata in quell'Immenso Sovrano Bene nel tempio interiore dello spirito, che è il vero luogo dell'orazione", allora deve sospenderle. Non deve scoraggiarsi nel vedere che ha poca salute, "perché santità e sanità non sono buone compagne ordinariamente". Comunque, avendo poca salute, deve curarsi ed evitare penitenze, cercando che il suo cammino spirituale sia tutto pervaso di dolcezza e soavità. Termina, informandola di una progettata fondazione a Napoli e dicendole che le sue lettere gli sono sempre gradite.

I. C. P.

Sig.ra Anna Maria,

mia Figliuola benedetta in Gesù Cristo,

la Sua lettera ricevuta in questa posta, mi è stata carissima in Gesù Cristo, perché in essa ho rilevato e conosciuto sempre più che il vostro spirito è guidato e diretto dallo Spirito Santo, Spirito d'Amore Infinito. Sopra tutto godo nel Signore che i vostri lamenti siano giaculatorie d'amore, di dolore, di umiltà e rassegnazione, e di questi fatene quanti volete e potete, purché siate obbediente alle attrattive dello Spirito Santo; cioè, quando sentite che la giaculatoria vi porta a perdervi tutta in Dio, per riposare il vostro spirito nel Seno Suo Divino in un dolce sonno di fede e d'amore, obbedite subito e fermatevi tutta annichilata in voi stessa ed abissata in quell'Immenso Sovrano Bene nel tempio interiore dello spirito, che è il vero luogo dell'orazione.

E' vero che vi scrissi che non volevo che vi lamentaste né di dentro né di fuori, ma io ho inteso dirvi che non vi lamentiate di qualunque avversità che occorra, tanto in casa che fuori, o per i Parenti o altro; come pure di non lamentarvi delle desolazioni o aridità ed altre presssure ed angustie interne; di queste desidero che non ve ne lamentiate mai, ma lasciate passar tutto come il fumo e voi state tranquilla e compiacetevi che sia adempita la Divina Volontà in ogni evento.

In quanto poi al fare qualche sfogo amoroso collo Sposo celeste, e sospiri infuocati del cuore, fateli pure con libertà di spirito che piacciono a S. D. M., ma lasciateli uscire dolcemente, senza sforzo di testa o di petto, per non far danno troppo alla sanità, tanto più che n'avete poca; ed io ne ho piacere, perché santità e sanità non sono buone compagne ordinariamente.

In quanto agli esercizi che fate, io li approvo; né vi pigliate pena che non possiate far penitenze, perché è più perfetta la mortificazione interna che l'esterna, e Dio benedetto ve le ha date lui stesso le penitenze, con la poca sanità che avete sempre avuta; e queste sono le migliori.

In quanto alla Santa Comunione vorrei la faceste ogni mattina senza lasciarla mai, e pregatene chi vi confessa anche a nome mio, ed ivi bevete nel Fonte della Santità le acque vive dell'eterna vita.

Non ho più tempo di allungarmi che parte la posta, cioè chi porta le lettere, né mancherò di pregare il Signore per tutti di Casa, che saluto tutti nel Signore. E vi lascio nel Cuore del dolce Gesù, da cui vi prego ogni pienezza di grazia e santità.

Ho alle mani un gran trattato d'una fondazione in Napoli¹ e ve lo dico in segreto; se riesce, dovrò andarvi e ve lo avviserò, ma non potrò passare da Gaeta, perché andrò col procaccia² di Napoli. Pregate il Signore che ne cavi la gloria sua e il bene delle anime.

Io sto sempre poco bene, ma grazie a Dio non me ne curo: se vorrà che vada a Napoli, mi darà un poco di forza e sanità.

Gesù vi faccia tanto santa, quanto io desidero e spero, e vi benedica: io resto di vero cuore in Gesù Cristo

Viterbo per Vetralla nel Sacro Ritiro di S. Angelo

1° giugno 1768

Scrivetemi ogni volta che volete e potete, che sempre lo gradirò nel Signore.³

Vostro Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 56

1. La fondazione di un Ritiro a Napoli era stata ideata, caldeggiata e promossa dal maresciallo il Sig. Marchese Masi, che fu per un periodo di tempo governatore e comandante delle truppe militari ad Orbetello (GR). Paolo ne era entusiasta. Purtroppo, nonostante l'impegno messo, questo "grand'affare", come lo chiamerà in cifre Paolo, non si potrà concludere. Egli non poté neppure recarsi a Napoli a trattare la questione di persona, ma dovette incaricare a rappresentarlo il Provinciale dei Ritiri del basso Lazio, il P. Giuseppe Giacinto Ruberi di S.

Caterina da Siena, accompagnato da P. Nicola Serelli di S. Corona Martire (cf. *Zoffoli I*, pp. 1208-1213).

2. Il procaccia è una persona che si incarica di trasportare roba da un posto all'altro e fa commissioni per conto di terzi a scopo di guadagno; spesso nell'amministrazione postale ha il compito di trasportare e distribuire la corrispondenza. Dalla presente lettera risulta che esso trasportava anche persone.
3. A volte Paolo ordina di non scrivergli più perché non avrebbe risposto. Alla Calcagnini invece permette, anzi sollecita di scrivergli, perché lo gradisce nel Signore. Evidentemente considera le sue lettere, materia di vera direzione spirituale, la quale ha bisogno, almeno in genere o in determinati periodi, di comunicazione frequente e continua.